

Marianna Di Nardo

# DOPIAVELA 21, 113 PRONTO!

Un viaggio tra storia e immagini

Intervista a Francesco Tagliente a cura di Paolo Gambescia



FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Marianna Di Nardo

# **DOPPIA VELA 21, 113 PRONTO!**

Un viaggio tra storia e immagini

Intervista a Francesco Tagliente a cura di Paolo Gambescia

**FrancoAngeli**

*Ringraziamenti*

Con stima e riconoscenza, al Questore di Roma Francesco Tagliente.

A tutti i protagonisti, senza le loro esperienze e le loro memorie questo libro non esisterebbe.

A Roberto Maugeri, a tutto il personale della Sala Operativa, soprattutto agli operatori dell'Ufficio Tecnico e in particolare a Emiliano Federici per avermi consentito di affrontare con maggiore serenità anche i momenti più difficili.

A Giampaolo Monastra e Fiorenza Corsini, per i significativi suggerimenti.

A Patrizia Scaccia, Saverio Di Folco, Nazzareno Feliciani e Marco Faggioli.

Con profonda riconoscenza, grazie a Vittorio Di Giacinto.

Un particolare ringraziamento va a Rino Barillari, Maurizio Piccirilli, Mario Proto, Massimo Sestini e alla Questura di Roma per aver gentilmente messo a disposizione il materiale fotografico.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Marianna Di Nardo</i>	pag.	13
<b>Capitolo 1. Dal 1970 al 1979</b>	»	17
1970. Quelli del sei volte 5	»	17
1970. Sotto la pancia del cavallo	»	20
1971. Seguendo un tram	»	21
1972. Il ladro con le braghe calate	»	23
1975. Una morte annunciata	»	23
1976. 'Na funtane senz 'u beccucc	»	26
1976. Un leone d'appartamento	»	27
1976. Piazza dei Caprettari	»	28
1978. Il sequestro Moro	»	30
1979. Piazza Nicosia	»	33
1979. Prospero Gallinari	»	35
Ladri, matti e...	»	41
Imparare dalla strada	»	43
1970 - 1979. Il fortino assediato	»	44
<b>Capitolo 2. Dal 1980 al 1989</b>	»	49
I sopravvissuti	»	49
1980 - 1981. La banda delle belve	»	51
1981. Il nero nudo	»	53
In fuga tra le nuvole	»	54
1981. Quel pozzo maledetto	»	55
1981. Paura a piazza San Pietro	»	60
1981. Il figlio del giudice	»	62
1982. Piazza Irnerio	»	65
Dal serio al faceto...	»	70
1983 - 1984. Jack Lametta	»	76
1985. Una brutta caduta	»	77
1985. Terrore in aeroporto	»	78
1986. La regressione omicida	»	78

1986. E arrivarono le donne	pag.	79
1986. I Cassettari	»	80
1987. Johnny lo Zingaro	»	82
1987. San Valentino di sangue	»	87
1988. Il Canaro della Magliana	»	94
1989. Rapina a piazza Mazzini	»	95
Come eravamo...	»	96
<b>Capitolo 3. Dal 1990 al 2000</b>	»	111
1990. I Sub dei cunicoli	»	111
1990. Il male di vivere	»	116
1990. L'occhio della telecamera	»	118
1990. L'assedio allo stadio	»	119
1991. Il citofono spia	»	122
1992. La bomba ai Parioli	»	123
1992. Il samurai impazzito	»	127
1992. Rocky Mannaia	»	127
1991 - 1993. Obiettivo Spagna	»	128
1993. Dalla penna alla tastiera	»	133
1993. La notte delle bombe	»	140
1994. Un normale pomeriggio di fuoco	»	143
1994. Un salvataggio dall'alto	»	144
1995. Voler morire per amore	»	147
1996. La madre nera	»	148
1997. Il fuoco tra le mura	»	150
Il botto di Capodanno	»	154
1998. Un terribile crollo	»	156
<b>Capitolo 4. Dal 2000 al 2012</b>	»	159
Come siamo...	»	159
2001. La strada in fiamme	»	165
2001. New York vista da Roma	»	168
2001. Il commando in jeep	»	171
2002. Il vertice dei Grandi	»	174
2002. Roma al buio	»	176
2004. All'inseguimento del lupo	»	177
Le mani sulla bomba	»	178
2005. Il Papa di tutti	»	181
2006. Paura sottoterra	»	184
2007. L'armeria in casa	»	187
2008. Un'auto per una spaccata	»	195
Guardando al futuro	»	196

<b>Capitolo 5. I mezzi sbirri della ‘nera’</b>	pag.	203
<b>Intervista a Francesco Tagliente, di Paolo Gambescia</b>	»	261
<b>Appendice</b>	»	269
Le Vittime del Dovere e del terrorismo	»	271
I Ministri dell’Interno e i Capi della Polizia in visita alla Sala Operativa	»	277
I Questori, i Dirigenti UPGSP e i Dirigenti COT	»	285
Biografie dei protagonisti	»	289





*Ai miei genitori.  
Il loro amore, il loro sostegno  
e il loro incoraggiamento  
hanno permesso la riuscita  
di questo progetto.*

*A Stefania, la mia 'pazzoide' sorella.*



Devi essere sempre pronto, presente,  
attento e costante,  
calmo in ogni momento ma duro e deciso quando occorre.  
Però, non ti distrarre,  
non perderti in chiacchiere.  
In pochi attimi devi capire, metabolizzare, analizzare, elaborare e risolvere  
i problemi di chi ti chiede aiuto.  
Tutto quello che ti viene prospettato deve essere risolto.  
Subito, immediatamente.  
Non si può aspettare. Non puoi e non devi temporeggiare.  
Quindi fai tu!  
Agisci!  
Non chiedere troppo, perderesti solo tempo.  
Ma se non lo fai sei sicuramente superficiale,  
qualora dicessi che non puoi far nulla, diventeresti tu il problema.  
Allora fa' del tuo meglio, immaginati dall'altro capo del telefono e fai  
come sempre: risolvilò!  
È sempre stato un tuo problema.

Voci nell'aria...

*Eugenio Battaglini*



# *Introduzione*

di *Marianna Di Nardo*

L'idea di questo libro nasce a seguito del mio primo approccio con la Questura di Roma e la casuale conoscenza del Questore Francesco Tagliente. Casuale al punto che, entrando nel palazzo di via San Vitale, tutto avrei immaginato tranne che trovarmi, nel giro di pochi minuti, faccia a faccia con il 'Capo'.

La curiosità con la quale mi guardavo attorno, la preoccupazione di qualche squillo inopportuno del cellulare, la sensazione di lieve disorientamento sono alcune delle sensazioni di quel pomeriggio che ricordo nitidamente.

Sicuramente la mia aspettativa era legata all'idea di una figura seria e rigida nel modo di relazionarsi, almeno tanto quanto l'immaginario di quel tipo di carica istituzionale indurrebbe nella maggior parte delle persone. E invece, spiazzata da un uomo energico ed estremamente diretto, pur nel rispetto del ruolo istituzionale, in pochi minuti mi resi conto che quella che avevo davanti era una persona estremamente autorevole, certo non autoritaria. Un uomo gentile ma tenace e risoluto, la cui carriera è stata improntata, tra l'altro, al rispetto di due massime: "Volere è potere" e "Nihil difficile volenti", quest'ultima meglio espressagli all'inizio di carriera da Augusto Cocola con la parafrasi napoletana: "Ricett 'o pappè a noce, ramm' 'o tiemp ca t' spertos!".

Fu così che quel giorno ebbi modo di respirare per la prima volta l'atmosfera della Sala Operativa di via San Vitale, quella che, non solo dagli addetti ai lavori del quinto piano della Questura, è storicamente identificata con l'appellativo di "U Doppiavela 21". Affascinata da quanto visto, dopo poche settimane mi sono incontrata nuovamente con il Questore con l'idea di proporgli una raccolta di testimonianze dei protagonisti della Sala Operativa e del 113, per ripercorrere in un viaggio di parole e immagini alcuni pezzi della storia del Paese, rivivendoli a distanza di anni attraverso i ricordi di chi non è più in servizio e di chi tuttora si trova in un punto di osservazione 'vivo'. Alla proposta il dr. Tagliente ha risposto non solo con inaspettato entusiasmo, ma passando in pochi minuti dalle parole ai fatti.

Assicurandomi la sua piena disponibilità nonché quella dell'intera struttura, mi ha subito messo in contatto con i Capitano della Sala, i quali, ricevuto l'input dal loro Capitano- grado con cui lo ricordano molti protagonisti prima del 1981- mi hanno aperto le porte del loro mondo e della loro squadra. Quella squadra di cui lo stesso Questore mi ha più volte parlato con un sentimento di vero orgoglio e alla quale non manca mai di dire "che ne pensi", "grazie", "scusa". Parole apparentemente semplici, che però testimoniano capacità di condivisione dei propri pensieri attraverso il confronto con chi sta accanto,. Parole che dimostrano attaccamento alle persone con le quali si sono vissute e si vivono le più disparate esperienze, anche cruente, come quelle del periodo degli attentati terroristici, attaccamento che perdura nei confronti di chi ha sacrificato la vita per difendere i valori dello Stato attraverso il legame con i loro familiari.

Il libro si sviluppa in quattro capitoli suddivisi per decenni, dal 1970 fino ai giorni nostri; ognuno racchiude la memoria del lavoro di poliziotti in pensione o ancora in servizio. Ricordi di vita, di emozioni, di paure, di fatti di cronaca e richieste di aiuto al 113 dalle quali sono nati interventi di normale amministrazione piuttosto che operazioni inaspettate, soccorsi drammatici e folli corse verso gli ospedali o all'inseguimento di delinquenti di qualunque ordine e grado. Tutti i racconti sono narrati in prima persona, dando al libro la forma di un diario a più voci che si alternano l'un l'altra. Le voci dei protagonisti. Il quinto e ultimo capitolo racchiude una carrellata di testimonianze di giornalisti e fotografi storici della Capitale, con impressioni e ricordi di fatti di 'nera' vissuti sul posto.

Questo perché, soprattutto fino alla fine degli anni '80 la stampa, assieme alla Polizia, è stata protagonista diretta di quelle vicende. Con un ruolo e responsabilità ovviamente diverse che, però, a volte combaciavano: trovare il responsabile. Per assicurarlo alla giustizia i primi, per diritto-dovere di cronaca i secondi.

All'indomani della caduta del Fascismo, infatti, la ritrovata libertà di stampa aprì la strada ad una nuova era di cronaca. La Sala Operativa era costantemente a disposizione degli operatori dell'informazione e la presenza fissa dei giornalisti nei locali di Doppiavola 21 nasceva dalla necessità di vivere in diretta alcune situazioni drammatiche. Anche perché quei giornalisti, come si evince dai loro racconti, certo non si accontentavano della classica 'velina', ma si spingevano ad avere sempre la loro versione dei fatti raccolta direttamente dalle testimonianze dei protagonisti. Ma nei decenni '70 e '80 e fino ai primi anni '90 il lavoro del cronista si faceva in strada con l'ausilio del solo teledrin; per questo erano fondamentali due cose: un rapporto stretto con gli operatori di Polizia che si occupavano del controllo del territorio e la possibilità di intercettare illegalmente le frequenze radio della Sala Operativa della Questura. Specialmente negli 'anni

di piombo' ogni giornalista si trovava "sotto il fuoco della notizia in diretta", con la voce guida del baracchino che gracchiava nelle orecchie.

Poliziotti e giornalisti respiravano la stessa aria intrisa di paura e, data l'assenza di un vero e proprio ufficio stampa, vivevano in una sorta di simbiosi, incrinatasi poi con l'avvento del terrorismo. Il senso di sfiducia e di paura che questo aveva generato, iniziava infatti ad impedire ai funzionari di Polizia di far avvicinare i giornalisti alla scena del crimine. Il clima di incertezza imposto da un fenomeno così cruento minava la fiducia nei confronti di chiunque. E, in fondo, come ci si poteva fidare di qualcuno se non si sapeva mai sotto quali vesti si nascondeva il nemico?. Se è vero che gli 'anni di piombo' avevano ingenerato incertezza e dubbio nella Polizia verso i giornalisti, è vero anche che cementarono il rapporto tra le due professioni, svolto da persone che nella sostanza erano sullo stesso fronte. Basti pensare che le BR stesse avevano scelto come loro portavoce un quotidiano della Capitale ed era quella redazione che chiamavano per avvisare di un qualche arresto tra le loro fila o della stampa di un qualche volantino di rivendicazione, con l'intento, ovviamente, di far uscire la notizia e avvisare i compagni di altre colonne. Era poi il quotidiano stesso ad avvisare la Polizia.

A distanziare maggiormente le posizioni degli organi di stampa e delle Forze dell'Ordine è poi arrivata la privacy e la sua chiusura circa la possibilità di raccogliere e divulgare le informazioni. Ma il momento più difficile è stato probabilmente quello contraddistinto dalla 'Circolare Napolitano' che impediva ai Funzionari di Polizia di riferire le notizie direttamente ai giornalisti. L'omicidio dell'Olgiata nel 1991 rappresenta il primo caso di omicidio in cui la stampa venne tenuta lontano dalla scena del crimine. Subito dopo venne istituito l'Ufficio Stampa presso la Questura, come unico ufficio deputato a mantenere i rapporti con la stampa, e per i giornalisti "fu come non trovare più pane per le loro giornate".

Oggi, dopo giorni e notti trascorsi in Sala Operativa posso dire di aver conosciuto un mondo che vive per 24 ore ininterrotte, 365 giorni l'anno, alternando relativa tranquillità a momenti di concitazione, a 'scariche' d'adrenalina. Un mondo in cui si respira 'spirito di squadra', il cuore pulsante della Capitale dal cui interno hai la possibilità di assistere a sparatorie, inseguimenti, gestione di grandi eventi, soccorsi a persone, suicidi sventati, rapine, tentativi di sequestro.. Di tutto, di più! Dopo un anno passato a raccogliere le testimonianze e i ricordi di uomini e donne che vi lavorano, scrivere questo libro è stato un po' come sentirsi parte integrante di una squadra che, con il suo lavoro, silenzioso ma costante, riesce a trasmettere a gran voce a chi ha la fortuna di conoscerla tutti i valori delle Istituzioni. Collaborazione, rispetto delle regole, impegno, propensione all'ascolto, determinazione, cuore e passione. Concetti che nel libro riaffio-



rano nelle parole di chi, prima o dopo, ha fatto parte della squadra di Francesco Tagliente nella 'famiglia' della Polizia di Stato.

Quante volte in questi mesi si sono alternati momenti di sconforto e paura di non riuscire! Ma tra le 'minacce' di mio padre e il 'Sursum corda' di mia madre ho tenuto duro e questo è il risultato. Grazie a loro, grazie al Questore e a tutta la sua squadra. Di ieri e di oggi.

# Capitolo 1

## Dal 1970 al 1979

*“C’è da qualche parte un luogo, un mondo di oggetti solidi dove il passato sta ancora avvenendo?... Dove esiste il passato, seppure esiste?”*  
*“Nei documenti. Vi è registrato.”*  
*“Nei documenti. E... nella mente. Nella memoria degli uomini.”*

George Orwell

### 1970. Quelli del sei volte 5

**Angelino Di Paola:** «Entrai in Polizia a metà anni Cinquanta, quando per contattare il Pronto Intervento bisognava comporre il numero 555-555, al quale rispondeva una squadra sempre pronta ad intervenire con le Alfa Romeo 1900 - quelle che poi divennero famose come ‘le Pantere’ - qualche camionetta della Celere e, forse, solo due Unità cinofile. A Montesacro, Prati e Centocelle e qualche altro posto avevamo un’altra macchina della Celere di rinforzo.

Un po’ il colore nero, un po’ la linea aggressiva, fecero chiamare così le Alfa 1900 delle pattuglie e la stampa contribuì a dare molto risalto alle loro caratteristiche, tra le macchine migliori per velocità, sicurezza e robustezza. In quegli anni le case automobilistiche ci tenevano tanto a pubblicizzarsi, per cui ogni volta che producevano un nuovo modello ne regalavano alcuni esemplari al Ministero dell’Interno, che poi li ridistribuiva tra le varie Questure. Un anno alla Questura di Roma venne assegnato addirittura un esemplare di Ferrari il cui autista era un vero e proprio mito: il maresciallo Spatafora.

Il nostro primissimo compito era garantire il soccorso alle persone che si trovavano in difficoltà, con l’arresto del fermato se la cosa riguardava solo noi o coinvolgendo i Pompieri dell’Urbe o la Croce Rossa, secondo necessità; in questo caso si metteva la chiamata in attesa per il tempo necessario ad inserire lo spinotto nel canale dove c’era la linea diretta con questi enti.

Nel 1969, il 555-555 venne rimpiazzato dal 113 e lo scopo principale rimase comunque il Soccorso Pubblico. All’epoca, però, non tutti avevamo il telefono in casa e ancora non esistevano le cabine telefoniche pubbliche e fu per questo che nel 1972, per agevolare i cittadini che avevano necessità di contattarci, si installarono delle colonnine fisse con un telefono, piantonate da un agente di Polizia, dalle quali si poteva chiamare il 113.

Quello che ancora non esisteva era il pattugliamento costante della città. Non si usciva dalla Questura per tutte le chiamate ricevute, ma si attivavano i Commissariati di zona e, il più delle volte, si invitavano le parti a sporgere querela. Su richiesta del Questore o del dirigente della Squadra Mobile, si faceva il cosiddetto 'Pattuglione': da una, il numero delle macchine saliva a cinque o sei e tutte assieme controllavano un'area della città, cambiando zona di volta in volta. La vera rivoluzione in Polizia c'è stata alla fine degli anni Sessanta, quando la Sala Operativa venne trasferita al quinto piano della Questura e nacquero le Volanti. Iniziava l'epoca del pattugliamento ventiquattrore al giorno, con le Volanti che, per la prima volta, si occupavano anche delle scorte ai furgoni portavalori degli uffici postali e delle banche. Ma era iniziata definitivamente anche l'era dell'uso di massa del telefono e ormai, anche per la cosa più semplice, arrivava una telefonata al 113. Per ognuna l'operatore compilava una scheda sulla quale riportava brevemente quanto gli era stato riferito e la passava all'operatore radio che, a seconda dell'importanza o della gravità dell'evento, decideva quante macchine mandare.

Il corridoio della Sala Operativa era quasi sempre vuoto; per tutto il turno si rimaneva seduti a svolgere un lavoro delicato e di responsabilità. Sapevamo che un mancato intervento da parte nostra poteva mettere in pericolo la vita di chiunque si fosse rivolto a questo famoso 113.

A fine giornata si compilavano quattro copie dei cosiddetti 'brogliacci', una raccolta dei fatti più importanti accaduti: una per il Questore, una per il dirigente della Squadra Mobile, una per il dirigente dell'Ufficio Politico e un'ultima copia destinata ai giornalisti.

Al momento della sua nascita si era detto "*113 uguale Soccorso Pubblico*", per cui, oltre a badare ai vari eventi criminosi, come Polizia di Stato dovevamo andare incontro ai cittadini per aiutarli a risolvere i loro problemi, questioni a volte anche di vita o di morte e, avendo la possibilità di prendere l'iniziativa nella ricerca della migliore soluzione al problema, quando riuscivamo a fornire l'aiuto giusto, per noi era sempre una grande soddisfazione.

A fine anni Sessanta trovare il sangue per le trasfusioni non era affatto facile; gli ospedali stessi, spesso, si trovavano in difficoltà, tanto che cominciarono a chiamarci perché li aiutassimo nella ricerca. All'ospedale Fate Bene Fratelli c'era fra' Timoteo, uno di quelli mandati dal Signore, che riusciva ad avere sempre buone scorte di sangue. Un giorno da una clinica privata di Roma ci chiamò un Primario: aveva operato un bambino alle tonsille e aveva urgente bisogno di sangue perché c'era un'emorragia in corso. "Se entro mezz'ora non trovo un flacone di questo sangue il bambino muore". Mi disse, con la sua solita fermezza.

Ero capoturno e dal coordinamento chiamai il frate. Prima di tutto dovevo spiegargli chi mi aveva fatto la richiesta, perché lui voleva sempre sape-

re a chi fosse destinato il sangue, e quando sentì il nome di quel Professore rispose: “Buono quello!”, “Frate, facciamo presto, c’è un bambino che potrebbe morire!”, gli risposi io. E lui: “Manda, manda subito la macchina!”, che, invece, era già in attesa fuori e pronta a correre verso la clinica. Il giorno dopo il Professore ci chiamò per ringraziarci e mi disse: “113, di qualsiasi cosa abbiate bisogno chiamatemi. A casa, in clinica, di giorno o di notte. Io sono a vostra disposizione. Avete fatto una cosa bellissima!”.

Difficoltà simili si presentavano per le persone che avevano bisogno di dialisi. Al Policlinico Umberto I c’erano solo otto posti disponibili e quando erano tutti occupati e arrivavano anche malati da altre parti d’Italia, rischiavano di morire perché non si sapeva dove collocarli. Per fortuna anche lì avevo il contatto giusto, tramite il quale riuscivamo il più delle volte a trovare la soluzione migliore!

E quante volte abbiamo fatto il trasporto di siero antitotulinico! Il Ministero dei Trasporti riceveva la richiesta dagli ospedali, in particolare di Napoli, e poi contattava il 113. A quel punto una Volante andava a prendere il siero all’Istituto di Sanità e lo portava a Fiumicino, mentre noi della Sala Operativa combinavamo il volo e prendevamo accordi con la Questura di Napoli per avere all’aeroporto colleghi pronti a prelevare il siero e scortarlo fino all’ospedale che ne aveva fatto richiesta. Dato che era molto frequente un giorno domandai: “Ma come mai chiedono tutto questo siero?”. Così scoprii che a Napoli si usa di frequente la conservazione degli alimenti in barattoli, ma molti non erano a conoscenza che i peperoni conservati in questo modo producevano una reazione velenosa».

**Giovanni Borrelli:** «Nel 1968, per registrare i dati delle macchine rubate o rinvenute avevamo una sola telescrivente e, anche se i nominativi venivano trasmessi via radio, la ricerca andava fatta tra decine e decine di fogli di carta; questo era un motivo in più perché ai ‘vecchi lupi’ della Sala Operativa faceva comodo un ‘ragazzetto di bottega’ che andasse a frugare lì in mezzo per loro. Appena arrivai feci praticamente solo questo: avanti e indietro per il corridoio, tutto il giorno. I dati dei ricercati, dei turisti o dei pregiudicati che transitavano per Roma venivano registrati in uno schedario simile allo Schedario Alloggiati, anche quello gestito da persone con anni e anni di servizio alle spalle che mi dicevano sempre: “Ragazzo lo conosci l’alfabeto? Beh, per trovare le schede devi fare così: cerchi la casella della prima lettera del cognome e vai avanti con la seconda e la terza... come fossero pagine del vocabolario, ti scartabelli tutte le schede finché troviamo quella che ci serve!”

Quando nacque il 113 la pubblicità fu tale che i manifesti ‘113 Al servizio del cittadino’ si vedevano ad ogni angolo di strada e il messaggio con il quale ci impegnavamo ad offrire un servizio che andava oltre aspetti inerenti esclusivamente la Polizia lo recepirono tutti. Addirittura un pomerig-